Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Mensile - Ed. nazionale

ABOUTPHARMA

Dir. Resp.: Domenico Mancini

01-GIU-2016
da pag. 19
foglio 1
www.datastampa.it

PARLA IL MINISTRO

Ministero della Salute

Le ragioni della campagna di informazione "Allattare al seno: un investimento per la vita"

L'allattamento al seno è un vantaggio per la salute della mamma e del bambino. È un sistema di alimentazione naturale che consiglio sicuramente a tutte le donne. Nutrire il proprio figlio con il latte materno è prima di tutto un gesto d'amore, ma anche il modo più naturale per continuare quel rapporto speciale e unico che si crea tra mamma e figlio durante la gravidanza. Allattare è un momento ricco di emozioni, che crea un legame intenso, ma è anche un atto importante per la salute del bambino: il latte materno infatti è l'alimento più adeguato ai fabbisogni nutrizionali dei neonati, anche di quelli prematuri. È altamente digeribile e contiene nelle giuste proporzioni tutti i nutrienti necessari per un corretto sviluppo del bambino; ma anche anticorpi e fattori protettivi che aiutano a combattere le infezioni e aumentare la resistenza alle malattie. Molti studi scientifici inoltre hanno evidenziato come il latte materno favorisca anche un corretto sviluppo del sistema nervoso del neonato, protegga dalla celiachia e dalle allergie. Aiuta inoltre a prevenire il diabete giovanile nei bimbi geneticamente predisposti e a combattere il sovrappeso e l'obesità, tanto per citare alcuni dei benefici che produce. Non solo, oltre che per il bambino l'allattamento al seno è importante anche per la mamma: aiuta, per esempio, l'utero a ritornare più velocemente alle dimensioni normali, riduce il rischio di emorragie post parto, di osteoporosi dopo la menopausa e, se protratto per almeno tre mesi, contribuisce a ridurre il rischio di sviluppare il cancro del seno e dell'ovaio. Il nutrimento con il latte materno in ogni caso, può proseguire fino a quando la mamma e il bambino lo desiderano. La promozione dell'allattamento al seno ha notevoli ricadute anche di salute pubblica e per questo motivo il ministero della Salute raccomanda alle donne questo sistema di alimentazione almeno fino al sesto mese, salvo indicazioni specifiche del pediatra. Come ogni anno inoltre abbiamo promosso una campagna di comunicazione per sensibilizzare e informare i genitori sui vantaggi di questo gesto "antico" e importante; e per il 2016 abbiamo scelto lo slogan "allattare al seno – un investimento per la vita". Tengo a sottolineare però che le mamme che per svariati motivi non possono nutrire i propri figli con il latte materno non devono sentirsi in colpa. L'importante è essere informati per operare scelte consapevoli.

Beatrice Lorenzin

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 04/2016: 160.366
Diffusione 04/2016: 90.971
Lettori Ed. I 2016: 573.000
Settimanale - Ed. nazionale

viversani & belli

Dir. Resp.: Monica Sori

24-GIU-2016
da pag. 54
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

tumori

QUANDO ARRIVERÀ IL VACCINO?

Forse tra tre anni, dicono gli esperti. Ma la notizia partita dalla Germania, dove è in corso la **sperimentazione**, ha alimentato le speranze di tutti. Intanto si apre il fronte delle **nuove cure** immunoterapiche

Tutto è partito da un articolo pubblicato su "Nature", che riportava il lavoro di un gruppo di ricercatori dell'università Gutenberg di Main, in Germania. Gli studiosi hanno messo a punto un vaccino, che incarna il grande desiderio di tutti, medici e pazienti. In pratica, sarebbe in grado di colpire le cellule tumorali nella loro fase iniziale, annientandole. Questo significherebbe guarire. «È un approccio interessante» afferma Paolo Ascierto, presidente della fondazione Melanoma e direttore dell'unità di oncologia, istituto Pascale di Napoli.

È stato sperimentato su 3 malati di melanoma

Il vaccino è stato prima testato su cavie e quindi su tre malati con melanoma in stadio avanzato. In entrambi i casi, **ha attivato una risposta immunitaria** indirizzata contro il tumore. Per ottenere ciò, i ricercatori hanno utilizzato delle nanoparticelle di Rna, molecole importanti per la vita della cellula, racchiuse in "proiettili" rivestiti di liposomi, cioè di grasso. Così, riescono ad arrivare al sistema immunitario e a "svegliarlo" in modo da far sì che sia in grado di colpire le cellule tumorali, fin dalla fase iniziale. La strada di questa ricerca, però, è ancora lunga. I risultati definitivi sulla validità di questa forma di stimolazione arriveranno, forse, tra tre anni.

NON SERVE A PREVENIRLI

Attenzione a considerarla una vaccinazione classica. Non ha niente a che vedere con i vaccini che vengono praticati per prevenire una malattia, in quanto si tratta di un vaccino terapeutico, cioè utilizzato per curare. Ha il compito di stimolare il sistema immunitario a rispondere contro un agente esterno che, in questo caso, è il tumore.

Ha creato molte aspettative

Il vaccino, dicono i ricercatori dell'università tedesca, è stato definito universale perché **potrebbe essere efficace per molte**, se non tutte, le **forme tumorali**. In linea teorica, infatti, basterebbe "caricare" le nanoparticelle con l'Rna più adatto al singolo tumore.

* «Il problema è che la notizia ha indotto molti pazienti a rivolgersi al proprio oncologo chiedendone informazioni», interviene il professor Ascierto. «Purtroppo pensano che non ci siano altre armi a disposizione per combattere i tumori, il che non è vero».

* Oggi, infatti, sta diventando **sempre più concreta l'immunoterapia**, cioè l'utilizzo di molecole che hanno come obiettivo la stimolazione del sistema immunitario.

3 I CASI TRATTATI: TROPPO POCHI PER DARE CERTEZZE

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 04/2016: 160.366
Diffusione 04/2016: 90.971
Lettori Ed. I 2016: 573.000
Settimanale - Ed. nazionale

Dir. Resp.: Monica Sori

24-GIU-2016
da pag. 54
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

Le cellule maligne ingannano le nostre difese

«Gli studi in corso sono complessi e siamo solo all'inizio» continua il professor Maio. «Per eludere la sorveglianza oggi sappiamo che le cellule tumorali utilizzano una particolare via di ingresso che è stata chiamata "checkpoint immunitaria"».

★ È decisamente furba la strategia che utilizzano le cellule tumorali. Attraverso questi particolari passaggi, riescono non solo a entrare nell'organismo e a replicarsi, ma anche a bloccare le risposte immunitarie. In pratica, sono come soldati dell'esercito nemico che **riescono ad aprire un valico**, entrare nel Paese da conquistare e agire indisturbati perché il loro abbigliamento è simile a quello degli abitanti locali.

Passano attraverso dei "valichi"

I ricercatori hanno già scoperto qualcosa su questi valichi. Sono, infatti, stati identificati due checkpoint che sono stati chiamati con la sigla Pd-1 e Ctla-4. «Con test supersofisticati riusciamo a identificare non solo la presenza di queste sostanze, ma anche la maggiore espressione, termine medico per definirne il livello», aggiunge il professor Maio. «Questo ci permette di trattare con il farmaco giusto solo pazienti selezionati».

★ Rispetto quindi alle terapie tradizionali, **le cure più innovative** non agiscono più direttamente sulla distruzione delle cellule tumorali, ma **chiudono questi valichi e aiutano il sistema immunitario** a riconoscere le cellule oncogene come nemiche.

CHE COSA SUCCEDE NELL'ORGANISMO

Qualsiasi nuova sostanza che riesce a penetrare nell'organismo, e che il sistema immunitario non riconosce, **fa scattare un allarme**. Il meccanismo è lo stesso per ogni tipo di infezione, compresa quella che si sviluppa nel caso di un piccolo taglio.

★ Si è visto, però, che **le cellule tumorali** riescono a trovare lo spazio per svilupparsi perché in apparenza **non sono granché diverse rispetto a quelle sane**. Così, alcune riescono a sfuggire al controllo da parte del sistema immunitario e non vengono distrutte, come invece sarebbe naturale che avvenisse, riuscendo a **dare il via alla malattia**.

★ «Le ricerche indicano che il sistema immunitario può essere un alleato importante nella lotta contro il tumore», spiega Michele Maio, direttore immunoterapia oncologica, policlinico Santa Maria delle Scotte di Siena e presidente Fondazione Nibit, Network italiano per la bioterapia del tumori. «La risposta immunitaria dell'organismo, attraverso l'attivazione dei linfociti T è, infatti, in grado di rilevare e distruggere le cellule tumorali, limitando la diffusione di metastasi».

GIÀ SI USANO FARMACI IMMUNOTERAPICI

In attesa che il vaccino allo studio in Germania diventi fattibile, non mancano dunque le opportunità di cura, alcune già nella pratica clinica, altre allo studio. «Le frontiere dell'immuno-oncologia si stanno allargando» dice il professor Maio, tra i maggiori ricercatori mondiali.

★ «Basti pensare, per esempio, alla molecola pembrolizumab, che è in fase di studio in più di 30 tipi di tumore. Ha già dimostrato la sua efficacia in molte neoplasie come il melanoma, il tumore del polmone, della testa e del collo, e alcune neoplasie ematologiche».

★ L'importante adesso non è più tanto il tipo di tumore, ma la presenza del "valico". Se viene evidenziato con i test, può essere impostata la terapia. Questo ha permesso alla ricerca di indirizzarsi anche verso neoplasie finora orfane di trattamento, come il mesotelioma pleurico, quello causato dall'amianto, e i tumori della vescica.

★ «Alcuni degli studi in corso sono chiamati "basket" perché includono pazienti con diversi tipi di tumore» conclude il professor Maio. «Al momento a Siena ne abbiamo in corso uno, chiamato Keynote-158, che coinvolge malati con 10 forme oncologiche differenti».

Servizio di Cinzia Testa.

Con la consulenza del professor Paolo Ascierto, presidente della fondazione Melanoma e direttore dell'unità di oncologia, istituto Pascale di Napoli e del professor Michele Maio, direttore immunoterapia oncologica, policlinico Santa Maria delle Scotte di Siena e presidente Fondazione Nibit, Network italiano per la bioterapia del tumori.

→ IL VACCINO ALLO STUDIO

IN GERMANIA NON SARÀ PREVENTIVO, MA CURATIVO

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 04/2016: 239.312
Diffusione 04/2016: 169.899
Lettori Ed. I 2016: 1.241.000
Quotidiano - Ed. nazionale

LA STAMPA

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

17-GIU-2016
da pag. 10
foglio 1
www.datastampa.it

Appello di Veronesi «Città senza sigarette»

Umberto Veronesi, presidente dell'omonima fondazione per il progresso delle scienze, ed ex ministro della Salute, oltre ad essere oncologo di fama mondiale, lancia un appello per liberare le città dal fumo. Lo fa lanciando una petizione aperta a tutti (www.change.org) e con un appello ai sindaci che verranno eletti domenica. La premessa di questa iniziativa è pesante: «Ogni anno, in Italia, muoiono 83 mila persone a causa del fumo di sigaretta e molte altre si ammalano di malattie cardiovascolari. Sappiamo che fumare provoca seri danni non solo al proprio corpo, ma anche alla società intera e all'ambiente. Chiediamo ai sindaci di rendere le città libere dal fumo, attraverso l'estensione delle zone di divieto di fumo: nelle aree verdi, negli stadi, nei parchi»

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 04/2016: 318.960
Diffusione 04/2016: 236.922
Lettori Ed. I 2016: 2.071.000
Quotidiano - Ed. nazionale

NAZIONE - Carlino - GIORNO

Dir. Resp.: Andrea Cangini

17-GIU-2016
da pag. 24
foglio 1
www.datastampa.it

Per consulenze e congressi

Codice On line i compensi ai medici Aziende farmaci, sì alla trasparenza

ROMA. Compensi ricevuti da aziende farmaceutiche in cambio di consulenze scientifiche, seminari formativi, organizzazione di congressi: sette medici su dieci hanno già dato il proprio consenso a rendere tutti questi dati pubblici e online. Lo prevede il nuovo codice di trasparenza voluto dalla Federazione europea industrie farmaceutiche (Efpia). Le oltre 200 aziende italiane del farmaco aderenti a Farmindustria entro il 30 giugno posteranno sui propri siti tutti i dati 2015 relativi alle transazioni economiche con la classe medica, i nomi dei professionisti e delle società scientifiche che collaborano con le imprese, specificando i compensi.

RICETTE Il ministro della salute Beatrice Lorenzin: «Così si eviteranno fenomeni distorsivi» *(Dire)*

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

quotidianosanità.it

Giovedì 16 GIUGNO 2016

Lorenzin tiene a battesimo il Disclosure Code di Farmindustria: “La trasparenza è la nostra arma”

Oggi a Roma illustrata nuovamente l’operazione trasparenza che porterà entro il 30 giugno le aziende farmaceutiche aderenti a Farmindustria a pubblicare sui loro siti on line i rapporti economici con professionisti, operatori, organizzazioni sanitarie, dalle società scientifiche alle strutture sanitarie pubbliche e private, e alle Università

“La trasparenza è l’arma numero uno per combattere ogni forma di opacità che possa portare a fenomeni distorsivi. E il Disclosure Code è in linea con il lavoro svolto con il presidente Raffaele Cantone sull’anticorruzione, su cui applichiamo protocolli da mesi. Quindi viva la trasparenza sempre”.

Con questa parole il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin ha “battezzato” affiancata dal Presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi, e da Cosimo Nume, Responsabile dell’Area comunicazione FnomCeo, il “Disclosure Code” di Farmindustria, l’operazione trasparenza tra medici e aziende farmaceutiche. Un’operazione, già annunciata, grazie alla quale entro il 30 giugno, le 200 aziende farmaceutiche, aderenti all'Associazione delle imprese del farmaco, “sveleranno” i loro rapporti economici con professionisti, operatori, organizzazioni sanitarie, dalle società scientifiche alle strutture sanitarie pubbliche e private, e alle Università. Questo grazie all’entrata in scena del Codice europeo Efpia (Federazione Europea delle Associazioni e delle Industrie Farmaceutiche) sulla trasparenza, il Disclosure Code appunto, cui hanno aderito le aziende di oltre 30 Paesi.

“La trasparenza è un principio ispiratore delle nostre azioni, nell’interesse pubblico, per instaurare un rapporto franco con i cittadini, non in chiave inquisitoria, ma rendendo plastici i rapporti fra istituzioni pubbliche e private – ha spiegato il Ministro – è l’arma numero uno contro qualsiasi forma di opacità, da quelle più innocue a quelle che portano a fenomeni distorsivi. In questo settore abbiamo due elementi: da una parte l’innovazione tecnologica che richiede un cambiamento di modello e quindi sempre più un coinvolgimento degli operatori, dall’altro la necessità di allargare l’accesso alle informazioni dei cittadini. Il Disclosure Code è in linea con il lavoro svolto con il presidente Raffaele Cantone sull’anticorruzione, su cui applichiamo protocolli da mesi”.

“Tutte le collaborazioni tra la classe medica e industria farmaceutica, collaborazioni di valore e bilaterali saranno rese note” ha quindi ricordato Massimo Scaccabarozzi e questo “è un passo epocale”. “Il contributo che i medici danno alla ricerca è essenziale – ha sottolineato – e dal momento che ci sono molti pregiudizi su queste attività, che sono invece da valorizzare, vogliamo spazzarli via proprio pubblicando in maniera trasparente tutte le transazioni economiche avvenute nel 2015 con medici e società scientifiche. E dalle prime stime, sono circa il 70% i medici che hanno dato il loro consenso alla pubblicazione del proprio nome e dei rapporti economici”.

Ma, come ha sottolineato Cosimo Nume, la grade sfida è raggiungere il 100% delle adesioni dei professionisti. “Questo è un momento di particolare importanza – ha detto Nume – e non è un punto di partenza ma di arrivo perché mette in concreto quanto scritto da anni nel Codice deontologico dei medici e delle Aziende. Il nostro obiettivo è fare piena luce perché non ci siano zone d’ombra e soprattutto affinché siano evitate speculazioni. Per questo ci occuperemo di sostenere il Disclosure Code attraverso tutti i nostri canali di informazione sottolineando ai colleghi che questa è una grande opportunità per rafforzare il rapporto di fiducia con i cittadini”.

Saranno “on line” e pubblicati nel pieno rispetto della normativa italiana sulla privacy, i dati su donazioni e contributi(inclusi i comodati d’uso), in denaro o in natura, che le imprese hanno destinato direttamente o indirettamente agli operatori e alle organizzazioni sanitarie dalle imprese del farmaco per: la

partecipazione a manifestazioni, organizzate o sponsorizzati dalle aziende farmaceutiche, di carattere promozionale; consulenze scientifiche; seminari e convegni scientifici, che offrono informazione e aggiornamento; supporto ai congressi e corsi Ecm organizzati da strutture pubbliche, Università, Società scientifiche e provider accreditati Ecm

Non solo, saranno visibili sui siti delle aziende anche i compensi ricevuti per la ricerca e sviluppo di nuovi farmaci attraverso gli studi clinici svolti negli ospedali, nelle università e nelle strutture sanitarie pubbliche e private.

Questo sito utilizza cookie tecnici e di profilazione propri e di terze parti per le sue funzionalità e per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie clicca qui. Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.
Accetto
HOPdf Evaluation 06/16/2016

OPERAZIONE TRASPARENZA

Medici, ospedali e case farmaceutiche Online i dati sui finanziamenti

Entro la fine del mese le aziende renderanno pubblici i «trasferimenti di valore» di cui hanno beneficiato i camici bianchi e organizzazioni sanitarie

di Ruggiero Corcella

Negli Stati Uniti e in Francia è un obbligo di legge. Da noi e in altri 30 Paesi dell'area Ue tra cui l'Italia, lo diventerà entro fine mese. Dal 30 giugno prossimo, infatti, entrerà in vigore il Codice EFPIA (Federazione Europea delle Associazioni e delle Industrie Farmaceutiche) sulla trasparenza (Disclosure Code). Le circa 200 imprese farmaceutiche aderenti a Farmindustria In Italia, che ha recepito il Disclosure Code con l'aggiornamento del proprio Codice deontologico, pubblicheranno i dati per l'anno precedente relativi sia ai rapporti di collaborazione con i medici e le Organizzazioni Sanitarie, sia alla Ricerca e Sviluppo.

Occorre il consenso dell'interessato

L'annuncio ufficiale è stato dato il 16 giugno a Roma nel corso di una conferenza stampa organizzata da Farmindustria al ministero della Salute. Erano presenti il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin; il presidente di Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi; il responsabile area comunicazione di FnomCeo, Cosimo Nume. «I dati, pubblicati nel pieno rispetto della normativa italiana sulla privacy — hanno fatto sapere da Farmindustria — riguarderanno i singoli professionisti che hanno firmato il consenso e, in forma aggregata, tutti gli altri. La collaborazione tra imprese del farmaco e medici, già da tempo molto ben regolata, si articola in diversi ambiti di attività, tra cui: ricerca e sviluppo di nuovi farmaci attraverso gli studi clinici svolti negli ospedali, nelle università e nelle strutture sanitarie pubbliche e private; consulenze scientifiche; seminari e convegni scientifici, che offrono informazione e aggiornamento; supporto ai congressi e corsi Ecm (Educazione continua in medicina) organizzati da strutture pubbliche, università, società scientifiche e provider accreditati Ecm». Questi rapporti, oltre ad essere disciplinati da norme nazionali e internazionali, si fondano «sul rispetto reciproco dei ruoli — hanno proseguito — in un quadro trasparente di regole deontologiche di Farmindustria che prevedono controlli rigorosi effettuati secondo precisi iter istruttori da organismi terzi, presieduti da magistrati indicati dal presidente della Corte di Cassazione». E sarà proprio lo scambio di conoscenze tra imprese e medici, con il loro patrimonio di sapere e di esperienze sul campo, a permettere di raccogliere «informazioni utili al percorso di ricerca e sviluppo e, dunque, di avere a disposizione farmaci sempre più efficaci per i bisogni di salute dei pazienti», ha concluso Farmindustria.

Adesioni alte

Ma quanti sono i medici che finora hanno scelto la strada della trasparenza? Il 70%, secondo Farmindustria. « E questo vuol dire che i nostri medici sono trasparenti — ha detto Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria —. In quante aree questo succede? Dal mio punto di vista di cittadino dico

CORRIERE DELLA SERA

AGGUATO SCUOTE LA CAMPAGNA SULLA BREXIT

Deputata assalita al grido di «Britan First», è grave

di Redazione Esteri

Jo Cox, è stata attaccata a Birstall, vicino a Leeds, in circostanze non ancora chiare

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Lo scirocco infiamma il Palermitano Roghi e case evacuate, chiusa l'A20 Bimbi dell'asilo intossicati da fumo

di Chiara Marasca

Roghi a Collesano, Gratteri, Terrasini e Contessa Entellina. Chiusa la riserva dello Zingaro nel Trapanese. Le fiamme alimentate dal vento e dalle alte temperature

PROVE STANDARDIZZATE

Test Invalsi di terza mediale soluzioni delle prove

di Redazione Scuola

Mezzo milione di 14enni alle prese con i test di italiano e matematica

LA RIFORMA

Pensioni anticipate, quanto si paga? 5 esempi, dall'operaio all'impiegato

di Domenico Comegna

La durata di 20 anni del prestito, i tassi e i conti per l'uscita anticipata dal lavoro

L'INTERVISTA A REPUBBLICA

HiQPdf Evaluation 06/16/2016

quindi "chapeau", perché hanno avuto il coraggio di farlo». Ha aggiunto Scaccabarozzi: «Sono convinto che anche i medici che in questo momento magari hanno poca fiducia in questa iniziativa, poi l'avranno. In Italia — ha poi sottolineato — se ci sono un milione di casi di buona sanità va tutto bene, ma appena ce n'è uno di malasanità va a interferire su quel milione di casi buoni. E questo è un peccato. Il bello e il brutto c'è in tutti i settori, ma io dico che la classe medica italiana ha risposto molto bene — ha concluso il presidente di Farmindustria — con grande senso di responsabilità, eticità e trasparenza».

Via le «zone d'ombra»

«Il codice di trasparenza è importante perché inizia una fase di comunicazione da parte dell'industria e delle società scientifiche nei confronti del cittadino, in cui vengono resi trasparenti tutti i rapporti che ci sono tra medici e industria», ha dichiarato il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. «Questi rapporti — ha proseguito — sono positivi. Immaginiamo a quello che accade quando viene sperimentato un nuovo farmaco negli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, oppure su farmaci noti, facendo ricerca sui pazienti si scopre, per esempio, che quel medicinale deve essere modificato o magari utilizzato per altre categorie terapeutiche. Così funziona la ricerca sul campo ed é quindi estremamente importante che questi dati siano tutti pubblici e che ci sia una crescita anche di consapevolezza da parte del cittadino e delle associazioni dei pazienti».

Ma cosa si può nascondere dietro queste zone d'ombra? «Dove non c'è trasparenza — ha risposto Lorenzin — c'è spesso opacità. A volte sono dei casi patologici, ma dobbiamo fare in modo che questi vengano rimossi. Credo che la trasparenza porti sempre dei dati positivi, rendendo un rapporto molto più chiaro e limpido tra la cittadinanza, i pazienti, le società scientifiche, le istituzioni e il mondo industriale».

16 giugno 2016 (modifica il 16 giugno 2016 | 17:38)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO AVER LETTO QUESTO ARTICOLO MI SENTO...

La nuova vita di Vendola ed Ed in Canada con il figlio

di Federica Seneghini

L'ex governatore della Puglia: «La gestazione per altri è la risposta della scienza al bisogno di famiglia»

LA TRAGEDIA IN ALBERGO A MAGGIO 2015

«Studente morto in gita, le gambe alzate da altri»

di Redazione Milano online

Secondo la famiglia il 19enne non si è impresso una forza autonoma per buttarsi

STATI UNITI

Trovato intatto il corpo del bimbo ucciso dal coccodrillo

Foto | Video | Come attacca

di Danilo Mainardi, Beatrice Montini

La tragedia davanti a un hotel vicino a Orlando. Il padre ha lottato con l'animale

ALTRE NOTIZIE

Dermatologia

Sudorazione eccessiva, come combatterla

IN EDICOLA

Leggere poesie ci rivela mondi diVersi

I PIÙ LETTI I PIÙ COMMENTATI

Florida, bimbo trascinato via e ucciso da alligatore vicino a Disney World Trovato il corpo: «Era intatto»

quotidianosanità.it

Giovedì 16 GIUGNO 2016

Sangue. In Italia 1,7 milioni di donatori. Ma i giovani sono solo il 31%. Di questo passo tra qualche decennio fabbisogno a rischio

Presentato oggi all'Iss il rapporto 2015 del Centro nazionale sangue. L'83% dei donatori lo fa in maniera periodica e la fascia d'età dalla quale proviene la maggioranza dei donatori è rappresentata da persone in età compresa tra i 30 ed i 55 anni, una componente del corpo sociale destinata a ridursi in modo significativo nei prossimi decenni stando alle proiezioni demografiche. Per questo occorre un'oculata programmazione. TUTTI I NUMERI

In Italia sono 1 milione e 717.520 i donatori di sangue, pari al 28,1% della popolazione. Nel complesso, il 69% è composto da uomini e il 31% da donne. I periodici costituiscono l'83%, mentre il 17% ha effettuato la prima donazione. Sono le cifre, relative al 2015, fornite nel corso dell'incontro 'La vitale cultura del dono e il Sistema sanitario in Italia', svoltosi oggi presso l'Istituto superiore di sanità e organizzato dal Centro nazionale sangue in collaborazione con le Associazioni e Federazioni dei volontari italiani del sangue, Avis, Croce Rossa, Fidas, Fratres. L'evento segue di due giorni la Giornata mondiale del donatore di sangue, che si celebra annualmente il 14 giugno.

"Lo slogan che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha scelto quest'anno per celebrare la giornata mondiale: Blood connects us all, il sangue ci unisce tutti, evoca molti significati e stimola la nostra riflessione - osserva Angelo Lino del Favero, Direttore Generale dell'Istituto Superiore di Sanità -. La vitale solidarietà dei donatori di sangue rappresenta una testimonianza positiva della capacità della nostra società di allontanare da sé un atteggiamento di globalizzazione dell'indifferenza. In Italia il modello organizzativo trasfusionale ha raggiunto livelli molto alti, nonostante alcuni problemi relativi alla donazione. La nostra forza è stata quella di riuscire a ricondurre a sistema anche il mondo del volontariato, all'insegna di un coinvolgimento orizzontale. Si sta rivelando vincente l'idea di lavorare sulle grandi reti. Occorre disciplinare il donatore all'interno di un sistema organizzato, valorizzando la proficua collaborazione tra pubblico e privato sociale".

La programmazione rappresenta, infatti, un nodo cruciale. Le donazioni registrano picchi in corrispondenza di specifici eventi mentre in alcuni periodi, estate in primis, si registra una penuria. Altro aspetto dirimente riguarda il coinvolgimento dei 'nuovi italiani' tra i donatori, sfida che passa necessariamente per un'implementazione dei meccanismi di inclusione. E si tratta di un fattore essenziale, soprattutto a fronte del progressivo invecchiamento della popolazione italiana tradizionale.

Nel 2015 in Italia sono stati prodotti 2.572.567 unità di globuli rossi, 276.410 unità di piastrine e 3.030.725 unità di plasma. Sono stati trasfusi 8.510 emocomponenti al giorno e curati 635.690 pazienti (1.741 pazienti al giorno). "L'83% dei donatori italiani dona in maniera periodica, non occasionale - spiega Giancarlo Maria Liumbruno, Direttore del Centro nazionale sangue - Questa fidelizzazione è fondamentale per via del legame molto stretto che esiste tra donazione volontaria, consapevole e non remunerata e qualità del sangue in termini di sicurezza. Grazie ai donatori l'Italia è un Paese autosufficiente già da diversi anni e normalmente esiste una situazione di bilancio positivo tra numero di unità di sangue ed emocomponenti donate e fabbisogno a livello locale. Nel periodo estivo alcune Regioni possono trovarsi in situazioni di carenza ma il Sistema è strutturato in modo tale da garantire la copertura dei bisogni trasfusionali attraverso lo scambio interregionale. È importante sottolineare che il sangue è una risorsa biologica limitata e, nel rispetto dei donatori, è necessaria una forte attenzione non solo agli aspetti produttivi ma anche all'appropriatezza dei consumi e alla gestione delle scorte. In questo senso serve un forte monitoraggio utile a garantire anche la sicurezza degli emocomponenti".

La fascia d'età dalla quale proviene la maggioranza dei donatori è rappresentata da persone in età

compresa tra i 30 ed i 55 anni, una componente del corpo sociale destinata a ridursi in modo significativo nei prossimi decenni stando alle proiezioni demografiche. La percentuale di giovani che sul numero totale di donatori, nel 2015, si attesta al 31.67% (13.39% classe di età 18-25 anni, 18.28% classe di età 26-35 anni) è ancora troppo bassa. Se si considerano i dati sull'invecchiamento della popolazione, infatti, tra il 2009 e il 2020, la riduzione dei donatori è stimata nel 4,5%.

"È necessario agire con consapevolezza di fronte a questa prospettiva per assicurare il ricambio generazionale" - aggiunge Vincenzo Saturni, Coordinatore protempore CIVIS (Coordinamento Interassociativo Volontari italiani sangue) - Tutti gli attori del Sistema sangue devono lavorare in sinergia in considerazione dalla rapida trasformazione demografica e sociale che è in atto nel nostro Paese. Una cultura del dono si esprime anche attraverso una attenta capacità di programmazione nazionale e locale delle attività di raccolta che sappia tener conto del contesto e dei bisogni reali della popolazione".

Le Associazioni di donatori volontari di sangue si sono fatte promotrici, nel corso degli ultimi anni di numerose iniziative per l'integrazione sul territorio delle comunità immigrate. Due giovani donatori di sangue, Agar Agalliu e Elia Carlos Vazquez di origine albanese, e argentina rispettivamente, presenti alla giornata raccontano la propria esperienza di donatori e volontari attivi nella promozione del dono.
"Credo sia fondamentale che sia i nuovi italiani che gli immigrati donino sangue - dice Carlos Vasquez - perché hanno un'età media di circa 30 anni e sono in crescita demografica. Sappiamo che non esiste alcuna distinzione di cittadinanza ma, al contrario, il sangue è uguale per tutti. I gruppi sanguigni però sono distribuiti in maniera differente nelle diverse etnie e popolazioni, dunque è importante sensibilizzare verso la donazione tutti i membri appartenenti ad una comunità. Il gesto della donazione è un primo strumento che aiuta a riflettere, aumentare la propria consapevolezza, costruire amicizie e collaborazioni. Tutto questo facilita l'integrazione sociale".

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 04/2016: 202.162
Diffusione 04/2016: 149.284
Lettori Ed. I 2016: 833.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

17-GIU-2016
da pag. 44
foglio 1
www.datastampa.it

Cassazione. Negata la richiesta di risarcimento al ministero della Salute

Tra vaccinazione e autismo non ci sono collegamenti

Valorizzate le conclusioni unanimi dei consulenti

Giovanni Negri
MILANO

Non analizza in maniera approfondita la delicata questione. Ma, comunque, la **Corte di cassazione** interviene sul tema assai dibattuto del **legame** tra **autismo e vaccinazioni**. E lo fa avallando la posizione dei **periti** interpellati che, unanimemente, avevano negato qualsiasi collegamento. La Corte così, con la sentenza n. 12427 depositata ieri ha respinto il ricorso presentato contro la pronuncia della Corte d'appello di L'Aquila che aveva respinto la richiesta di risarcimento presentata sulla base di un (asserito) nesso causale tra la vaccinazione contro il morbillo, la rosolia e la parotite e l'autismo.

La difesa aveva fatto valere, tra l'altro due motivi di ricorso, da una parte sottolineando l'errore della Corte d'appello sul profilo professisonale dei consulenti, attribuendo loro una competenza per i gli aspetti farmacologici e per quelli relativi alla patologia autistica, limitandosi oltretutto a fornire una motivazione solo tautologica, con la quale aveva negato l'esistenza di collegamenti tra vaccinazione e autismo senza giustificare la propria decisione.

Inoltre, a venire contestata era quella parte della pronuncia di appello che sosteneva esserci un'unanime valutazione della letteratura scientifica nell'escludere il legame.

La Cassazione, tuttavia, non è stata di questo avviso e ha innanzitutto chiarito che il giudizio di appello ha dato ampiamente conto delle competenze di ciascuno dei consulenti incaricati e, pertanto, anche dell'ampiezza dell'indagine svolta. Indagine tanto più approfondita se si tiene conto, ricorda la Cassazione, che ha potuto avvalersi di una pluralità di professionalità, fra cui da segnalare ci sono quelle specificamente neurologiche sullo studio dei disturbi o delle sindromi dello «spettro autistico».

Più nel merito, la Cassazione non trova nulla da obiettare alle conclusioni dei giudici de L'Aquila. Che hanno fatto «oggetto di specifico e adeguato esame la questione della valutazione, da parte dei consulenti d'ufficio della sussistenza di un nesso causale tra le vaccinazione e l'insorgenza del disturbo, dando conto delle posizioni assunte dagli esperti anche sulla base di dettagliati richiami ai loro elaborati».

E se questa era la conclusone, semmai la Corte d'appello di era distanziata dalle consulenze degli esperti ritenendo che l'autismo deriva da una riduzione nello sviluppo cerebrale in una fase precoce della vita intrauterina, mentre i consulenti avevano piuttosto messo in evidenza una pluralità di fattori nella genesi della patologia autistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

LA STAMPA.it

16-06-2016

Lettori

21.401

http://www.lastampa.it/

Il rapporto tra cibo e depressione: si entra nella psicobiotica

Dimostrata l'influenza di una sana alimentazione sul benessere psicofisico degli individui e sulla loro qualità di vita

Conviene fare una premessa, per non generare fraintendimenti: l'alimentazione non è considerata un fattore scatenante dei disturbi psichiatrici. Inutile, dunque, cercare cause ed elisir salvifici a tavola. Ma un rapporto tra il cibo e la mente c'è -**psicobiotica è definita la disciplina che lo studia** - ed è da anni oggetto di indagine. La ricerca ha già dimostrato l'influenza di una sana alimentazione sulbenessere psicofisico degli individui e sulla loro qualità di vita. Qualcuno ci ha speculato su, alimentando teorie prive di un fondamento scientifico che hanno avuto come conseguenza il condizionamento delle scelte alimentari. Ma qualcosa di vero c'è.

NUOVE EVIDENZE PER LA DEPRESSIONE

Nello specifico, come emerso durante l'ultimo congresso della Società americana di psichiatria, la depressione merita probabilmente di essere affrontata anche a tavola. È a questa conclusione che sono giunti gli specialisti statunitensi, nel commentare le conclusioni di diverse ricerche mirate a valutare l'effetto del consumo di alimenti di origine animale e vegetale sui sintomi depressivi.

«I dati sono incoraggianti e ci dicono che i pazienti stanno meglio quando li aiutiamo a mangiare in maniera più equilibrata», afferma Drew Ramsey, docente di psichiatria alla Columbia University (New

York) e autore di una nuova metanalisi, di prossima pubblicazione. Si tratta di un'evidenza che non deve stupire, dal momento che il 95 per cento dei recettori per la serotonina - su cui va ad agire una specifica categoria di antidepressivi: gli Ssri - si ritrova nell'epitelio intestinale. Il recupero graduale di una condizione di benessere, secondo l'esperto, è garantito innanzitutto dagli alimenti di origine vegetale.

A fare la differenza, nel complesso, alcuni macro e micronutrienti: come gli acidi grassi omega 3, il magnesio, il calcio, le fibre e le vitamine B1, B9, B12, D ed E. Sarebbero questi, secondo Ramsey, a determinare «la stabilizzazione della membrana neuronale e gli effetti antiinfiammatori», che sono poi le stesse due risposte che si punta ad avere per ridurre l'incidenza (oltre che per controllare il decorso) delle malattie neurodegenerative.

MA NON SERVE ESSERE VEGETARIANI

La **centralità della vitamina B12 fa però capire come il segreto non sia essere vegetariani**, visto che il composto è contenuto principalmente negli alimenti di origine animale. Secondo Charles Reynolds, docente di psichiatria geriatrica all'Università di Pittsburgh, «occorre piuttosto aiutare i pazienti a scegliere carne di migliore qualità: meglio se gli animali si sono nutriti con erba e hanno pascolato all'aperto, prima di essere macellati».

Oltre alla verdura a foglia verde, tra gli alimenti che non dovrebbero mai mancare per troppo tempo dalla tavola ci sono la frutta secca (nocciole, noci, arachidi), i cefalopodi (polpi, calamari, lumache), i molluschi (cozze, vongole, ostriche) e il pesce (alici, sarde, sgombri). **Cautela con i pesci di grande taglia**, visto il rischio che contengano elevate quantità di mercurio. Le evidenze epidemiologiche iniziano a dunque essere solide, al punto da aver spinto due gruppi di ricerca australiani ad avviare il primo studio clinico randomizzato mirato a testare l'effetto di una **dieta ricca delle presunte sostanze benefiche in persone affette da sindromi depressive di moderata e grave entità**. I risultati definitivi giungeranno entro la fine dell'anno, ma quelli preliminari sono stati definiti da Ramsey «positivi, oltre le nostre aspettative».

ANCHE L'ANSIA SI AFFRONTA A PARTIRE DALLA TAVOLA

La ricerca si sta concentrando sopratutto sulla depressione e sulle forme di demenza, ma si inizia a lavorare anche nei confronti della sindrome da deficit di attenzione e iperattività (Adhd), delle dipendenze. Quest'ultima e la depressione, d'altronde, vanno spesso di pari passo e sono disturbi che - secondo l'Istituto Nazionale di Salute Mentale statunitense - riguardano quasi quaranta milioni di adulti: soltanto oltreoceano.

In questi casi il trattamento psicoterapico o farmacologico è quasi sempre inevitabile, ma un contributo può giungere anche dalla tavola. È per dare rilievo a questo aspetto che l'Università di Harvard ha reso noto un vademecum di indicazioni dedotto dalle principali evidenze scientifiche. L'acqua è la bevanda da prediligere, quanto agli alimenti si fa riferimento ai **carboidrati complessi** («sono metabolizzati più lentamente e mantengono costante la concentrazione di zuccheri nel sangue»), alla frutta e alla verdura. Importante è definire anche la regolarità nei pasti, senza la quale in alcune ore del giorno si possono verificare bruschi cali della glicemia che non aiutano a sedare l'ansia. Su cui non si esclude che abbiano un ruolo tutt'altro che trascurabile gli antiossidanti. Un motivo in più per tornare a dare spazio agli alimenti di origine vegetale.

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 04/2016: 359.881
Diffusione 04/2016: 271.643
Lettori Ed. I 2016: 2.300.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

17-GIU-2016
da pag. 32
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Mangiare bene? Costa (anche) poco

Molti studi dimostrano che è possibile nutrirsi in modo sano con un occhio al portafoglio. Ecco le regole: ridurre la carne, acquistare meno e più spesso e preparare in casa pane, yogurt e conserve

Il risparmio
Mangiando proteine animali solo due volte ogni sette giorni si risparmiano 4, 5 euro

Il confronto
Seguire la dieta mediterranea costa 50 euro la settimana, andare al fast food 130

Chi l'ha detto che mangiare bene costa di più? Per sfatare il mito, duro a morire, che il cibo sano sia prerogativa dei portafogli più ricchi basterebbe solo ricordare la storia di Jack Monroe: giovane donna inglese dal nome maschile che qualche anno fa, single e senza lavoro, decise di provare a sopravvivere (bene) con dieci sterline alla settimana. Quell'intuizione, che come altre fortunate nacque da un bisogno molto concreto, la fame, produsse un blog, *A girl called Jack*, e poi un libro, pubblicato anche in Italia, *Cucinare con due euro al giorno* (Newton Compton): un ricettario per imparare a mangiare bene, dai primi (come le zuppe di verdure e legumi) ai secondi (le acciughe in pastella, per esempio), con ingredienti sani e genuini e, neanche a dirlo, spendendo pochissimo. Jack Monroe a parte, ormai sono sempre più numerosi gli studi che dimostrano come ci si possa nutrire facilmente con un occhio aperto sui conti e uno sulla salute.

Prima regola: seguire i dettami della dieta mediterranea. E cioè tanta verdura e frutta, pane, pasta, legumi, olio d'oliva, poco pesce e uova, ogni tanto carne. Un regime alimentare che fa bene — ormai lo sappiamo — e non costa tanto. Una ricerca dell'università di Bologna condotta da Luca Falasconi e Anastasia Costantini ha mostrato, infatti, che ciascun italiano spende in media ogni settimana 48,17 euro mangiando molti grassi e pochi legumi, fibre e carboidrati. Se, però, ci si abituasse a seguire davvero la dieta mediterranea, anche acquistando ingredienti di qualità, spenderemmo solo 2,02 euro in più ogni sette giorni (se mangiassimo tutti i giorni al fast food, invece, spenderemmo 130,64 euro alla settimana). Non solo. Poche settimane fa il Barilla Center For Food & Nutrition (BCFN) ha fatto un piccolo esperimento (con dati di aprile 2015 dell'Osservatorio dei Prezzi italiano), dimostrando che se si riuscisse a limitare il consumo di carne a due volte ogni sette giorni, come ormai consigliato dalla comunità scientifica, si potrebbero risparmiare quasi 4,50 euro alla settimana, cioè più di 230 euro all'anno, rispetto a una dieta che prevede proteine animali quasi tutti i giorni. «Un regime alimentare che prevede poca carne con un occhio di riguardo alla salute e all'ambiente — spiega Katarzyna Dembska, ricercatrice per la fondazione BCFN — è perciò anche sostenibile economicamente. L'educazione, però, è fondamentale: per non vanificare il risparmio, bisogna saper cucinare, non sprecare, comprare prodotti di stagione, evitare la quarta gamma».

Quali, dunque, le regole da seguire tutti i giorni, a partire dal momento degli acquisti? La *food writer* inglese Joanna Blythman lo ha spiegato di recente nell'inserto *Cook* del *Guardian* dedicato al tema del «money-saving»: «Il negozio dove fare la spesa una volta alla settimana è un modello datato che vi costerà caro. Gli acquirenti saggi acquistano poco e spesso in diversi punti vendita». Solo così, insomma, potremo non farci ingannare dalle finte offerte e tenderemo a comprare solo ciò che serve nel negozio migliore. Il vero segreto? «Abbandonare la dipendenza da frigo, che oggi riempiamo di cibi di scarsa qualità facilmente deperibili, e ridare dignità alle nostre dispense», racconta Fabio Picchi, patron del «Cibreo», trattoria nata nel 1979 a Firenze e ormai luogo cult per molti gourmet d'Italia. «Dobbiamo tornare a riempirle di pasta, riso, olio, legumi, formaggi. Acquistando buone varietà non al prezzo inferiore ma a quello giusto. Solo così rispettiamo la filiera, prestiamo valore al cibo, non sprechiamo

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 04/2016: 359.881
Diffusione 04/2016: 271.643
Lettori Ed. I 2016: 2.300.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

17-GIU-2016
da pag. 32
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

e alla lunga risparmiamo». Il modello di una volta, insomma, solo apparentemente più caro, alla lunga più economico. «In fondo, quando abbiamo acquistato ottimi ortaggi, in estate possono bastare pane, olio e pomodori maturi per imbastire un pranzo straordinario e abbordabile». Ci sono, poi, alcuni ingredienti — ha raccontato sempre sul *Guardian* Dale Berning Sawa — che si possono preparare in casa per risparmiare: yogurt, pane, pesto, sali aromatizzati, marmellate. Mentre alcuni prodotti, se utilizzati non come principali di un piatto, possono essere acquistati anche di primo prezzo: vino e cioccolato per cucinare,funghi, miele.

E se ormai famose sono le ricette a cinque euro dello chef Jamie Oliver, il cuoco svedese John Regefalk, braccio destro di Roy Caceres al «Metamorfosi» di Roma (una stella Michelin), ha presentato su Real Time una serie di piatti da meno di un euro ciascuno come i maltagliati vegetariani alle erbe o i tagliolini al caffè. Per prepararli bastano farina, un uovo, polvere di caffé, olio, burro e formaggio. Spesa totale: 0,99 euro. Forse la vera ricchezza è avere il tempo per prepararli.

Isabella Fantigrossi
@isafantigrossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

● E se fosse possibile realizzare tutto con le proprie mani? Oltre a dolci, zuppe e terrine si possono preparare abbastanza facilmente in casa anche pane, yogurt, conserve, formaggi freschi
E il vantaggio non è da poco: il piacere di gustare cibo sano e la possibilità di abituarsi a un consumo razionale
Tutte le ricette in *Fatto in casa* di Laurendon, Quévremont e Ytak (Guido Tommasi)

data stampa
dal 1980 monitoraggio media